

SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI

Alfonso Tedesco

DECANATO E ZONA DI MONZA



Monza, 9 marzo 2010

Prof. Francesco Scanziani

“TU MI HAI PREPARATO UN CORPO” (Eb 5,10)

La corporeità nell’antropologia cristiana

- I. IL CORPO ESALTATO E SMARRITO: LA DIALETTICA DEL PRESENTE

- II. “ANIMA E/O CORPO?”: UN CASO ESEMPLARE DI DIALOGO CULTURA E CRISTIANESIMO

- III. “MI HAI PREPARATO UN CORPO”: LA BUONA NOTIZIA SECONDO L’ANTROPOLOGIA CRISTIANA
 - *“E Dio vide che era cosa buona”. Il corpo creato*
 - *“Ho avuto paura perché sono nudo”. Il corpo ferito*
 - *“E il verbo si fece carne”. Il corpo assunto e redento*
 - *“Sono proprio io. Toccatemi e guardate”: Il corpo risorto. L’orizzonte escatologico*

Nell'antropologia cristiana il valore della corporeità è sintetizzato nell'espressione di Tertulliano *Caro cardo salutis* ("la carne è cardine della salvezza"), che ci dice come la carne, il corpo, è centrale nella storia della salvezza. Potremmo dire: "Il Vangelo di Gesù, la 'buona notizia', è il Vangelo del corpo". E siccome il corpo è concretezza, voglio partire da un esempio concreto tratto da un bellissimo libro di Candido Cannavò: *E li chiamano disabili*, che presenta i profili di alcuni giovani disabili. Tra questi uno dal nome un po' strano, Claudio Imprudente, che, pur nella sua disabilità, ha scritto diversi libri, tra cui la sua autobiografia *Una vita imprudente*, giocando sul proprio cognome. Guardando il suo corpo, Candido Cannavò usa un'espressione terribile: "sembra uno scherzo della natura"; lo vede arrivare "legato a una carrozzina", perché il corpo non si reggeva in nessuna maniera o, almeno, "quel che restava di un corpo umano". È colpito dallo sguardo di Claudio, che non ha mai pronunciato una parola ma si esprime guardando uno schermo di plexiglas su cui sono incise le lettere dell'alfabeto che egli punta ad una ad una per comporre le parole del suo discorso. Dinanzi a questo corpo ci viene da domandarci: "Quale buona notizia possiamo dare dinanzi a un corpo ridotto in queste condizioni? Che valore dare a questo corpo? La risposta la dà lo stesso Claudio, quando scrive che il suo corpo, "questo refuso" della natura, costituisce "la mia bella vita", e Candido Cannavò annota che quel corpo miracoloso, legato a quella carrozzina, è "pieno di idee folgoranti", possiede "occhi fiammeggianti [che] si levano sulle miserie della vita", "occhi [che] possono muovere il mondo". È questo, per noi cristiani, il "buon annuncio sulla corpo, che ci fa inquadrare il "vero valore" del corpo.

È su questa premessa che svolgerò i tre punti dell'incontro di questa sera indicati nello schema.

Il corpo esaltato e svalutato: la dialettica del presente

Come è visto il corpo nel mondo e nella "cultura" contemporanea? Certamente oggi il corpo viene tenuto nella massima considerazione: igiene, medicina, stili di vita, sport, dieta... tutto mira alla "perfezione" del proprio corpo. Si ha "la massima cura" del proprio corpo: ed è un bene, senza dubbio, a parte qualche eccesso, avere cura

di un dono inestimabile che abbiamo ricevuto e che costituisce la nostra identità, perché è propriamente: noi "non abbiamo" un corpo, ma "siamo" il nostro corpo. Tuttavia, abbiamo anche segni contrari, atteggiamenti "ostili" verso il corpo: anoressia, bulimia, rifiuto di "imperfezioni", disabilità varie.... Nella cultura contemporanea il corpo, a seconda dei casi, è "idolatrato" o è rifiutato, è "esaltato o svalutato".

In questo contesto come si colloca il messaggio cristiano e, più specificamente, la teologia cristiana? Le critiche più comuni verso il cristianesimo sono la "sessuofobia", la "mortificazione", la svalutazione in genere del corpo... È l'eredità di una spiritualità dei secoli passati che ha generato questi luoghi comuni, duri a morire. "Fratello asino", chiamava il proprio corpo Francesco d'Assisi. Tuttavia da parecchi decenni e, soprattutto, dopo i numerosi interventi di Giovanni Paolo II, la cristianità in genere e la teologia in particolare, ha recuperato tutto il valore della corporeità e del dato naturale come ci è stato dato dal Creatore.

Anima e/o corpo?: un caso esemplare di dialogo: cultura e cristianesimo

È il primo caso esemplare di dialogo: quello tra i primi Padri della Chiesa e la cultura loro contemporanea, quella greco-ellenistica. Superato il pregiudizio dell' "ellenizzazione" del messaggio cristiano, notiamo come si instaura fin dagli inizi un "dialogo critico" tra le due culture che ne escono in parte modificate e certamente arricchite. Nella cultura greca è comune la concezione dualistica: anima-corpo, nella quale l'anima rappresenta una "scintilla del divino" imprigionata nella materialità del corpo. In essa il "compito dell'anima" è quello di "liberarsi" della "prigione del corpo" attraverso la gnosi e l'ascesi. Nella gerarchia dei valori" nella cultura greca il corpo occupa il gradino più basso.

I primi Padri della Chiesa, che erano anche pastori di anime, pur provenendo dalla cultura greca, si muovono con la ricchezza del patrimonio della tradizione biblica giudaica e, soprattutto, di quella neo-testamentaria: "La carne, cardine della salvezza" perché Dio si è fatto carne" e così ci ha salvato. I Padri greci, pur assumendo il vocabolario e la grammatica della propria cultura (non potevano fare altrimenti), esprimono il messaggio cristiano in maniera comprensivi-

bile e critica allo stesso tempo. Essi, pur accettando il dualismo anima-corpo, lo identificano nella "unità" della "persona umana": è l'elemento "nuovo" del cristianesimo. Altro "elemento" nuovo è l'affermazione "creaturale" dell'anima umana. Essa non è una scintilla del divino ma "è creata" come il corpo e con il corpo. Per i Padri anima e corpo sono creature di Dio con pari dignità: è questa la grande novità del messaggio cristiano.

Bisogna, tuttavia, riconoscere che la tradizione successiva cristiana, soprattutto dopo Agostino, pur riconoscendo l'unità della persona umana, ha privilegiato il "primato" dell'anima sul corpo. "L'anima non è tutto l'uomo, ma è la sua parte migliore" (Agostino, *De civitate Dei*). Questo primato segnnerà per molti secoli la teologia e la spiritualità del cristianesimo, le quali saranno portate ad una sottovalutazione del corpo e della materia a vantaggio dell'anima e dello spirito. Questo fatto ci fa capire che l'incontro tra messaggio cristiano e cultura-ambiente è inevitabile: il cristiano e la Chiesa non sono "fuori dal mondo", parlano il linguaggio del loro ambiente, ne sono condizionati, ma nonostante tutto, in maniera critica, agendo "dal di dentro" riescono ad annunciare il messaggio di Cristo e la sua "novità".

L'approccio dei Padri ci consegna una "metodologia" valida ancora oggi e che nei lavori del Vaticano II è stata codificata nella costituzione *Gaudium et spes*: la Chiesa nel mondo contemporaneo. In essa la Chiesa si riconosce "nel mondo" e individua nella "solidarietà" con esso la dimensione nella quale agire e muoversi per annunciare il messaggio di salvezza di Gesù nella forma del servizio, della reciprocità e del dialogo fraterno. In essa, tra i vari aspetti, viene affrontato il tema della cultura (n.48): il rapporto con la cultura contemporanea deve essere caratterizzato da atteggiamenti quali "ascoltare, purificare, elevare". Come i primi Padri, la Chiesa oggi deve partire non "dalla cattedra" ma dall'ascolto per sapere cogliere nella cultura contemporanea i *semina verbi*, le scintille della parola di Dio, le scintille di verità. Segue la "purificazione critica" per concludere il cammino alla "elevazione" della verità che è Cristo stesso. È questa la metodologia di un corretto dialogo tra cultura cristianesimo.

Il criterio cristologico. "Mi hai preparato un corpo". La Buona

notizia secondo l'antropologia cristiana.

Al di là dei luoghi comuni, il Vangelo pone il corpo al centro del messaggio di Gesù in continuazione e a completamento di quello biblico della Prima Alleanza. L'accostiamo in quattro momenti.

1) *"E Dio vide che era cosa buona". Il corpo creato.*

All'atto della creazione della corporeità Dio la contempla e, compiaciuto, "vide che era molto buona" perché era "a sua immagine e somiglianza". È il primo atto della storia della salvezza. Il corpo non è la prigione dell'anima, ma creatura di Dio come l'anima, con la medesima dignità e che suscita il medesimo stupore del corpicino di ogni neonato in cui tutti cercano di cogliere "l'immagine e la somiglianza" del papà, della mamma, dei nonni... Ecco il "primo passo": il corpo è buono perché "è creato da Dio". "In ciò che si esprimeva nel fango, si pensava al Cristo", dice Tertulliano della creazione di Adamo. Per questo quel fango doveva essere fatto "a immagine di Dio", perché doveva diventare Cristo, il Figlio di Dio. Nel portale settentrionale della cattedrale di Chartres è raffigurata in un bassorilievo la creazione di Adamo in cui egli è raffigurato in ginocchio con il capo appoggiato sulle ginocchia del creatore, il quale è rappresentato con le sembianze del Cristo. Quindi il corpo è buono perché è creato da Dio "a immagine di Dio" e a immagine del Cristo.

2) *"Ho avuto paura perché sono nudo". Il corpo ferito.*

Il peccato "fa vergognare" l'uomo della sua nudità, anzi ne "ha paura". Prima del peccato l'uomo si vedeva nudo "ma non se ne vergognava" (*Gen 2,25*). Dopo il peccato il corpo rimane sempre "cosa buona" ma l'uomo s'accorge di averlo reso fragile ed esposto alla morte e ne prova vergogna e paura. Essere nudi significa essere fragili ed esposti a qualsiasi pericolo. È questo il secondo messaggio che la Bibbia ci comunica: "Il corpo è buono... ma è un corpo ferito". È un invito a non indulgere a un facile ottimismo ma ad attenersi a un sano realismo.

3) *"E il Verbo si fece carne". Il corpo assunto e redento.*

È il terzo passo del messaggio biblico: il culmine del cammino della salvezza, splen-

didamente espresso nel prologo di Giovanni, che parte proprio dalla "principio". "In principio era il Verbo [...] e il Verbo era Dio [...] e tutto è stato fatto per mezzo di Lui". Parte dal principio eterno del Dio-Verbo per arrivare al presente: "Il Verbo si fece carne [...] e noi lo abbiamo toccato [...]". Il corpo è doppiamente buono: non solo perché è creato da Dio "a sua immagine" ma anche perché Dio stesso "si fa carne". In questo modo il corpo umano viene redento. Il verbo fatto carne diventa il "buon annuncio" del corpo dell'uomo. Gesù stesso, prima di concludere la sua missione, lascia come "memoriale" il "suo Corpo" e il "suo Sangue": vuole essere "ricordato col Corpo e col Sangue" della nuova ed eterna Alleanza. Anzi vuole "essere mangiato e bevuto" dai suoi discepoli: "prendete e mangiate [...] prendete e bevete [...]". Solo così si costituisce la comunione della Chiesa di Cristo, che così è chiamata a formare il suo "corpo mistico".

4) *"Sono proprio io. Toccatemi e guardate". Il corpo risorto. L'orizzonte escatologico.*

È il compimento della storia della salvezza attraverso "il corpo risorto". Nei racconti di resurrezione Gesù insiste sulla concretezza della sua corporeità: "Toccatemi [...] metti il dito nella piaga [...] datemi da mangiare [...] un fantasma non mangia". Sono le parole di Gesù ai discepoli, paurosi di credere ai propri occhi. Col suo corpo risorto Gesù offre "La garanzia" della salvezza dell'uomo: anima e corpo.

Il corpo glorioso del Cristo, dirà più tardi San Paolo costituisce "la primizia" della nostra resurrezione. Con la morte muore il corpo mortale come il seme della terra, e nasce "il corpo spirituale".

Concludo con un episodio che mi è capitato alla scuola di teologia di Lecco, qualche anno fa. Era una lezione sull'escatologia. Alla fine, attraverso il microfono, mi viene rivolta dalla sala attigua una domanda: "Alla resurrezione il corpo sarà come adesso o sarà migliore?". Era una voce femminile. La mia è stata una risposta ovvia: "Non so se il suo sarà un corpo di modella o il mio quello di un campione di calcio, come ho sempre sognato, certamente saremo conformati a immagine di Gesù e del Suo Corpo risorto". Credevo di aver chiuso il discorso, ma poco dopo qualcuno mi disse: "Le parole erano dell'accompagnatrice di una signora in carrozzina, che non poteva nemmeno parlare". In quel momento avrei voluto sprofondare!

Sulla resurrezione del nostro corpo non possiamo andare avanti per congetture. Sappiamo che per ognuno di noi il corpo è "costitutivo della nostra identità" e il "luogo della nostra comunione" con gli altri. Alla resurrezione quindi saremo certamente noi in comunione con tutti i salvati dal Cristo e il tutto portato "in pieno compimento".

"Noi cristiani siamo portati ad amare in maniera astratta - scrive T.Radcliffe in *Amare nella libertà* -, abbiamo paura del nostro corpo e della nostra sessualità. Il cristianesimo è la religione che più insiste nel Corpo e nel Sangue, in cui Dio si è fatto carne, tanto che ci ha lasciato da mangiare il suo corpo e bere il suo sangue, che ci ha promesso di resuscitare i nostri corpi [...]. Però noi non sappiamo trasmettere questo messaggio. Non siamo autorevoli quando parliamo di sesso [...], dobbiamo ancora imparare a scendere dalle nuvole [...]. Dobbiamo imparare ad amare con tutto il nostro essere, anche col nostro corpo e la nostra fragilità. E' l'augurio che vi lascio di cuore.*

BIBLIOGRAFIA

- X. Lacroix, *Il corpo e lo spirito*, Ed. Qiqajon, Bose 1996
 L. Manicardi, *Il corpo*, Ed. Qiqajon, Bose 2005
 T. Radcliffe, *Amare nella libertà*, Ed. Qiqajon, Bose 2007
 F. Scanziani, *Così è la vita. Il senso de limite, della perdita, della morte*, San Paolo 2007; Id., *I litigi e il perdono*, Ancora 2009.
 C. Pirrone, *Gli adolescenti sono belli così*, Ancora 2009.

* L'Autore ha fornito la bibliografia e lo schema, ma non ha rivisto il testo. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori ed omissioni.